

WIGWAM®

NEWS



Cantieri di Esperienza Partecipativa

C.E.P.



21-22

Progetto finanziato dalla Regione del Veneto con risorse statali del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

In collaborazione con:



HUMANITAS ACT
di Legnago (Vr)



La raccolta

Le terre della bassa veronese

Il Bosco di pianura



patrimonio di tutti



Raccolta de “Le terre della bassa veronese”

SOMMARIO

- 1 - Le veronesi terre del riso quando Babbo Natale non c’era**
di Davide Ottaviani
- 2 - Elvio Balasso: volontario ornitologo si racconta**
di Elyson Antolini
- 3 - Il Bosco di Pianura di Luigi patrimonio della comunità**
di Sofia Renso
- 4 - A Roverchiara, il teatro si fa ricordo delle tradizioni**
di Yahya El Bouhali
- 5 - Il custode idraulico, lavoro antico per il territorio**
di Emma Colombini
- 6 - La rinaturalizzazione delle 11 cave di Italo e Teresina**
di Sofia Milanovic
- 7 - Acqua fonte di tutto, come cambia il nostro territorio**
di Ludovica Strambaci
- 8 - Custodire un territorio, la sfida agrituristica di Paola**
di Larissa Abbruzzese
- 9 - Un ecomuseo per prenderci cura del nostro territorio**
di Maria Amalia Belu
- 10 - Il manufatto del Gangaion e il suo paesaggio idrografico**
di Hamza Azmi
- 11 - La fotografia, per definire l'essenza di un territorio**
di Ilias Amzal
- 12 - Dino Coltro, era mio padre un testimone del territorio**
di Wafaa Misbach
- 13 - Alessandro Pistoia, 40 anni di amore e relazione con le api**
di Angelo Mirandola

Hanno collaborato:

Isabella Bertolaso, Pietro Turazzini, Matteo Modulon
di Humanitas Act

I ragazzi/e del Cantiere di Esperienza Partecipativa
della Comunità Locale Wigwam Risorgive Veronesi,
Colognese Veneto

Wigwam* Clubs Italia

(*) Wigwam è Associazione Nazionale di Protezione Ambientale ai sensi dell’art. 13 della legge n. 349/1986 riconosciuta con Decreto del Ministero dell’Ambiente n. 347 del 15 dicembre 2017. E’ nata in Italia il 3 dicembre 1972 e, da sempre, si occupa di sviluppo equo, solidale e sostenibile delle Comunità Locali. Oggi è presente in 21 Paesi nel Mondo





Davide Ottaviani
di anni 19
di Legnago (Vr)



In collaborazione
con HUMANITAS ACT
di Legnago (Vr)

Mi ricordo che nelle nostre case, per festeggiare il Natale, non si faceva l'albero bensì il presepe, ma non c'erano tanti soldi. All'epoca andava di moda scambiarsi le cartoline di auguri fra amici e parenti



**La Wigwam
Local Community
Colognese Veneto
Italy**

LE VERONESI TERRE DEL RISO QUANDO BABBO NATALE NON C'ERA

Le festività nelle corti rurali del Basso Veronese, il censo e la fede, e un'umanità scomparsa, cancellata dall'oblio consumista

I miei nonni paterni, Gianfranco classe 1940 e Lorenzina classe 1946 sono nati, cresciuti e ancora vivono a Minerbe (Vr), un piccolo paese di cinquemila abitanti della Pianura Veronese.

Si conoscono fin da piccoli: le loro famiglie lavoravano entrambe per la famiglia dei Conti Bernini, che ancor oggi sono proprietari del castello di Lazise e di quasi tutti gli edifici e i campi inseriti nella cosiddetta "Via delle Pile" di Minerbe,

dove fino a poco prima degli anni '50, si coltivava il riso (coltura che richiede grosse quantità d'acqua disponibili).

Quante volte mi ci hanno portato da piccolo, insieme ai miei fratelli! Devono aver avuto una giovinezza davvero spensierata, perché adorano rivivere e, soprattutto, condividerne i loro ricordi. Poi quando chiedo loro di raccontarmi qualcosa di specifico, beh i loro occhi si illuminano.

Nonni, come vivevate il

vostro Natale in corte?

Era una festa molto sentita, soprattutto perché si era più credenti. Vivevamo in due grandi corti a 500 metri di distanza l'una dall'altra, entrambe inserite nella cosiddetta "Via delle Pile": nella grande Corte Campeggio abitava la nonna, mentre al Colombaron il nonno. I due edifici erano punti di riferimento per "la società del riso" di Minerbe, il primo fungeva da quartier generale e ma-



Lorenzina e Gianfranco, i nonni paterni di Davide

gazzino di deposito, mentre il secondo era un mulino.

Le famiglie che abitavano queste corti erano una decina e tutte numerose; collaboravano tra di loro in tutto e grazie all'opera di ciascuno erano completamente autonome. Anche per l'organizzazione delle feste tutto veniva condiviso, così per il Natale, già dalla Vigilia si partiva tutti assieme per andare in Chiesa a confessarsi, rigorosamente a piedi o in bicicletta. La messa solenne, a quel tempo, non si celebrava a mezzanotte, ma al mattino: Gesù nasceva alle 6!

Sai, ai nostri tempi, l'inverno era davvero rigido e quasi sempre nevicava: andando in Chiesa, le mani si riempivano di *buganze* (quelli che oggi chiamiamo "geloni") per il freddo che faceva. Almeno fino ai 14 anni, contenti o no, a messa bisognava andare, specialmente "*mi, parché sennò me opa'...*" che era molto credente, mi avrebbe castigato ... ma "*anca me opa' el me obbligava, anca se l'era de l'altra sponda*" (alludendo al pensiero socialista e poco cristiano del padre). A quei tempi insomma il Natale, a prescindere dal pensiero o dall'orientamento politico delle persone, essendo una festività cristiana doveva essere celebrato categoricamente in una Chiesa!

Ma le vostre case come si preparavano per la festa? Erano addobbate come oggi?

Mi ricordo che nelle nostre case, per festeggiare il Natale, non si face-



Corte Colombaron, dove abitava nonno Gianfranco

va l'albero bensì il presepe, ma non c'erano tanti soldi. All'epoca andava di moda scambiarsi le cartoline di auguri fra amici e parenti, ognuna aveva un disegno diverso come la capanna o le pecorelle e quando arrivavano a casa, le ritagliavamo tutte, andavamo a raccogliere il muschio e poi, sotto un tavolino, costruivamo il nostro presepe, ognuno secondo il suo gusto e sfogando la fantasia.

E per il cibo, quali erano le pietanze?

Ah beh, ecco il vero motivo per cui questa festa era molto sentita: non vedevamo l'ora che arrivasse

Natale, perché era certo che si sarebbe mangiato bene. Oggi noi lo diamo per scontato, ma all'epoca il cibo era molto poco; durante l'anno addirittura si mangiava sempre polenta accompagnata quasi esclusivamente da quello che si ricavava dall'orto. Il pesce era abbondante ma bisognava procurarselo pescandolo nei fossi, mentre per la carne di maiale bisognava aspettare i primi di dicembre quando, per tradizione, se ne uccideva uno, ma poi veniva razionato con tutto il vicinato.

A Natale e a Pasqua il vero regalo arrivava dal Conte, che dava un chilogrammo di carne di anatra o di gallina ad ogni salariato, per lui e per tutta la sua famiglia. I volatili erano perfetti per preparare grandi pentoloni di brodo, ottimo per cucinare poi la *pearà* e il risotto, veri protagonisti dei giorni di festa.

Il cuoco era sempre il papà del nonno e aveva, come aiutante, la mamma della nonna, erano di famiglie diverse ma collaboravano tra di loro in base alle singole abilità. Anche il dolce veniva preparato in casa, tanto è vero che il famoso pandoro (dolce tipico veronese), si trovava solo nelle tavole dei più ricchi.

Corte Campeggio, dove abitava nonna Lorenzina



Il nostro dolce, veniva fatto a mano ed esclusivamente dalle nonne che cucinavano la torta margherita, in una sorta di competizione fra loro per chi la faceva meglio, ottenendo il massimo dal proprio *fogolaro* (focolare), dosando al meglio le *bronze* (le braci)...altroché forno elettrico.

Poi però, il pranzo di Natale ognuno lo festeggiava a casa propria con figli, nipoti o cugini diretti (eravamo davvero tanti a riunirci) anche provenienti da paesi vicini.

E per i regali? Arrivava Babbo Natale?

Per i bambini il Natale non significava regali, perché da noi si festeggiava solo Santa Lucia, il 13 dicembre, che ci portava però solo qualche mandarino, un po' di caramelle e del mandorlato. La storia di Babbo Natale dilagò non solo con l'avvento delle televisioni nel boom economico degli anni '60, ma anche dopo il raggiungimento di un certo di tipo benessere da parte delle famiglie. Sai, anche ai nostri tempi c'era differenza di ceti sociali fra le famiglie, le nostre erano di rango differente: il papà del nonno era *gastaldo* (l'uomo di fiducia del padrone, colui che dirigeva i lavori e teneva conto delle ore lavorative degli operai),



Risotto alla veneta, ricetta di nonna Lorenzina

mentre il papà della nonna era un semplice stalliere. Nonostante questa diversità sociale, però, il Natale veniva celebrato allo stesso modo, condividendo i preparativi e dando valore poi alla famiglia riunita.

Oggi è diventata una festa più consumistica, ma forse, dopo le ristrettezze dello scorso Natale 2020, dovute alla Pandemia, qual-

cosa di diverso avverrà anche per noi; forse la gente cercherà meno cose e più persone, forse recupereremo le nostre più belle tradizioni, ridando valore anche alla prossimità. Questo sì che sarebbe un bel regalo ■

© Riproduzione riservata



Il bollito con pearà, piatto tipico della bassa veronese, a base di carne mista lessa e salsa pearà, fatta con pane grattugiato, brodo e midollo di bue, il cui sapore è reso piccante dal pepe



Elyson Antolini
 di anni 12
 di Roverchiara (Vr)



In collaborazione
 con HUMANITAS ACT
 di Legnago (Vr)

Questa oasi è fonte di ossigeno e permette la salvaguardia di specie, come il Falco di palude, che rischiano l'estinzione perché hanno bisogno di un ambiente particolare per sopravvivere



La Wigwam
 Local Community
 Colognese Veneto
 Italy

ELVIO BALASSO: VOLONTARIO ORNITOLOGO, SI RACCONTA

L'avifauna, basilare componente di una mappa di comunità per dare una fisionomia all'Ecomuseo della bonifica della pianura veronese

Mi chiamo Antolini Elyson, ho 12 anni e frequento la classe IA della Scuola Secondaria di I grado di Roverchiara. Da un paio d'anni il nostro Istituto partecipa ad un progetto di Cittadinanza Attiva per dare identità ad un Ecomuseo dedicato alla bonifica e alle tradizioni locali della Pianura Veronese e quest'anno contribuiremo alla sua mappa di comunità intervistando alcuni suoi testimoni e custodi.

Io ho incontrato il Signor Elvio Balasso, un volontario, ornitologo, che indaga gli stimoli che possono arrivarci dall'ambiente.

Il Signor Balasso ha 63 anni, abita a San Giovanni Lupatoto, ed è volontario a Vallette di Cerea, nell'Oasi del Brusà, da 13 anni. A sei anni si è trasferito in campagna vicino alla Corte di Rana, il Feniletto, residuo di zona umida ricco di risorgive; qui ha avuto modo di sco-

prire la bellezza della natura: osservava soprattutto gli uccelli nel periodo delle nidificazioni. In seguito ha incontrato un gruppo di appassionati e professionisti dediti all'ornitologia, cioè allo studio degli uccelli e delle rotte migratorie.

Elyson: come si svolge il lavoro dell'ornitologo?

Elvio: alla mattina alle cinque si deve essere già sul campo, almeno tre quarti d'ora prima dell'alba. Per la cattura si sten-





dono le reti molto grandi. Gli uccelli vengono fermati non per catturarli e fargli male, ma per inanellarli. La rete si chiama “rete a foschia” per ingannare l’uccello.

Elyson: *è difficile maneggiare gli uccelli senza ferirli?*

Elvio: già per riuscire ad estrarre l’animale dalla rete senza fargli male ci vuole un anno, per imparare la tecnica adeguata. Poi viene messo in un sacchettino di cotone per proteggerlo finché si completa l’attività che si deve svolgere. Così stanno più calmi.

Elyson: *che cosa significa “inanellare”? A cosa serve?*

Elvio: innanzitutto l’uccello si tiene dalle cosce, perché non si muova; sull’anello, che si mette alla zampa con una pinza speciale, ci sono indicazioni sulla specie, l’età e il sesso. Si rilevano anche la massa grassa e magra dell’animale, lo stato di salute esterno (ad esempio parassiti delle piume...); dalle piume si capisce anche l’età dell’uccello.

Elyson: *a cosa servono i vostri studi?*

Elvio: per esempio si rileva il cambiamento nel numero degli uccelli in una determinata zona, per capire se ci sono variazioni nella presenza di una specie nel territorio. Inoltre, con i nostri studi e quelli di altre stazioni scientifiche, indagiamo sulle diverse rotte

migratorie. Quando gli uccelli salgono verso Nord, tendono a girare verso est; invece, quando vanno verso Sud, tendono a spostarsi verso ovest.

Elyson: *questi studi, per lei, che impegni comportano?*

Elvio: facciamo parte del Progetto MonTRing, non solo Nazionale, ma Europeo, perché gli uccelli migrano e noi ne analizziamo gli spostamenti e lo stato di salute. Le informazioni contenute nell’anello permettono di tenere sotto controllo gli spostamenti degli uccelli. Ma l’anello permette di creare una statistica di sopravvivenza anche delle specie che non migrano.

Elyson: *come si svolge la giornata tipo di un volontario ornitologo?*

Elvio: ci possono essere Progetti che richiedono un’uscita a settimana, altri una ogni dieci o quindici giorni. La giornata tipo prevede sveglia alle 4:30, presenza sul campo alle 5:00 per stendere le reti prima dell’alba. Dopo si deve aspettare un’ora per fare la prima uscita e vedere se ci sono uccelli che sono imprigionati nella rete. Dopo la cattura si va al banco di lavoro per l’analisi. E’ un ciclo di lavoro che continua con cadenza di un’ora circa fino all’ultima uscita all’incirca alle 10:30. L’attività al banco poi continua fino a mezzogiorno, l’una.

Elyson: *che emozioni Le dà questa attività?*

Elvio: il fatto che mi piaccia molto la natura mi gratifica perché faccio un lavoro che è anche utile all’ambiente. Ad esempio l’Oasi del Brusà doveva essere trasformata in un Centro Commerciale, grazie alla presenza dell’associazione e dei volontari l’oasi è rimasta intatta ed è stata riconosciuta come zona di alto valore per la biodiversità, quindi ora è intoccabile.

Questa oasi è fonte di ossigeno e permette la salvaguardia di specie, come il Falco di palude, che rischiano l’estinzione perché hanno bisogno di un ambiente particolare per sopravvivere. Oltre al gruppo ornitologico ci sono altri gruppi di volontari che si occupano di altri aspetti relativi alla gestione dell’oasi ■

© Riproduzione riservata

Il luogo dove Elio, svolge principalmente attività volontaria:

Oasi Valle Brusà:

[https://
www.oasivallebrusa.it/](https://www.oasivallebrusa.it/)

Il luogo dove è nata la passione di Elvio, perché in adolescenza è andato a vivere lì vicino:

Oasi del Finiletto a

Oppeano: [https://
www.prolocobassoveronese.it/il-territorio/
palude-e-oasi-del-
finiletto-oppeano/](https://www.prolocobassoveronese.it/il-territorio/palude-e-oasi-del-finiletto-oppeano/)



Sofia Renso
di anni 12
di Roverchiara (Vr)



In collaborazione
con HUMANITAS ACT
di Legnago (Vr)

Il mio obiettivo era ed è quello di regalare un ambiente naturale al luogo in cui vivo. Poter lasciare a tutti un luogo dove ritrovarsi e immaginare di essere tornati in un'epoca antica, quando la pianura era ancora incontaminata



La Wigwam
Local Community
Colognese Veneto
Italy

IL BOSCO DI PIANURA DI LUIGI PATRIMONIO DELLA COMUNITÀ

Piantumare alberi tipici della foresta planiziale a Oppeano, in riva al fiume Bussé, per ricreare biodiversità e il bel paesaggio perduto

Mi chiamo Sofia Renso, ho 12 anni e frequento la classe IB della Scuola Secondaria di I grado di Roverchiara. Da un paio d'anni il nostro Istituto partecipa ad un progetto di Cittadinanza Attiva per dare identità ad un Ecomuseo dedicato alla bonifica e alle tradizioni locali della Pianura Veronese e quest'anno contribuiremo alla sua mappa di comunità intervistando alcuni suoi testimoni e custodi.

Io ho incontrato il signor Luigi Pellini, un uomo dalle

tante sensibilità e conoscenze, che ha destinato parte del suo terreno alla piantumazione di un bosco di pianura. Il signor Luigi Pellini è nato e cresciuto a Oppeano e ha 69 anni. Vive ancora nel paese di nascita e ha sempre avuto mille passioni. Si occupa di storia locale e ad ascoltarlo capisco che ne sa davvero tanta, infatti faccio quasi fatica a seguirlo. Per fortuna oggi lo intervisto su un tema specifico perché ho scoperto che negli anni Ottanta ha anche scelto di ricreare un bosco di pianura.

Sofia: dove si trova il suo bosco di pianura e quanto è grande?

Luigi: il mio bosco di pianura si trova a Oppeano, sulle sponde del fiume Bussé. Dei 10 ettari di terreno che mi ha lasciato in eredità mio padre, ho deciso di dedicarne 4 ettari alla realizzazione, anzi alla "ricreazione" di un bosco di pianura.

Sofia: ha scelto di piantare alberi standard o si è ispirato a qualcosa?

Luigi: prima di iniziare a





piantare mi sono informato, ho studiato diverse ipotesi, poi ho scelto di piantare alberi particolari, perché mi piaceva molto l'idea di ricreare un bosco simile a quello che usavano creare nel 100 a.C., come avevo trovato nelle mie ricerche.

Sofia: come ha fatto a scoprire quali piante scegliere?

Luigi: mi sono ispirato ad una mostra che ho visto negli anni Settanta che parlava della Via Postumia. Sono stato colpito dalla parte che riguardava la botanica e mi sono ispirato ai particolari criteri che adottavano coloro che piantavano piante nel 100 a.C.

Sofia: qual è l'albero principale presente nel suo bosco di pianura e che tipi di essenze sono presenti?

Luigi: l'albero presente in maggiore quantità è la Farnia, detta anche quercia di pianura, ma ci sono oltre sessanta tipi di essenze autoctone, cioè naturalmente presenti in questo territorio. Per seminarle ho prestato molta attenzione a mantenere un ordine sparso, e le ho tenute ben distanziate per consentire un loro sviluppo maggiore e più salubre.

Sofia: perché l'albero che predomina è la Farnia?

Luigi: era la pianta tipica del territorio di pianura.

Sofia: quali sono questi tipi di essenze autoctone e quante ne ha piantate per creare il bosco?

Luigi: Ontani, Frassini dal legno bianco, Pioppo Italico e Tiglio, ma tra tutte predomina la Farnia. In totale ho piantato circa 237 alberi.

Sofia: si è concentrato solo sulla piantumazione di alberi o si è dedicato anche ad altri tipi di piante?

Luigi: per ricreare un bosco non bisogna dimenticare il sottobosco che è vicino alle radici degli alberi, infatti

ho piantato circa 570 arbusti di diverso tipo. Tra questi ho scelto la Rosa canina, la Frangula alnus e altri tipi.

Sofia: cosa Le hanno detto i suoi conoscenti quando ha scelto di dedicare una parte del suo terreno a questo bosco?

Luigi: qualcuno mi ha preso per matto, ma sono convinto di essere stato anche un pioniere o almeno così dicono. Ora in molti paesi viene donato un albero ai nuovi nati o si coltivano aree verdi nelle città, ma negli anni Ottanta ero uno tra i pochi a pensare alla biodiversità. Sono contento di vedere che oggi, anche i giovani, cominciano a preoccuparsi ed essere sensibili a questi temi, infondo l'ho sempre sperato.

Sofia: quando ha deciso di dedicare questi 4 ettari alla piantumazione, ha guadagnato del denaro?

Luigi: non l'ho fatto per denaro: ho ricevuto per venti anni un piccolo contributo dalla CEE e mi sono state regalate le piante da inserire nel mio bosco di pianura. Il mio obiettivo era ed è quello di regalare un ambiente naturale al luogo in cui vivo. Poter lasciare a tutti un luogo dove ritrovarsi e immaginare di essere tornati in un'epoca antica, quando la pianura era ancora incontaminata ■

© Riproduzione riservata





Yahya El Bouhali
di anni 12
di Roverchiara (Vr)



In collaborazione
con HUMANITAS ACT
di Legnago (Vr)

Non abbiamo una commedia dedicata a questo argomento, ma una nostra commedia si chiude con una battuta che dice proprio che non dobbiamo lasciare i rifiuti in giro. Ho voluto dire questa battuta perché tutte le volte che cammino sull'argine trovo sempre rifiuti



**La Wigwam
Local Community
Risorgive Veronesi
Italy**

A ROVERCHIARA, IL TEATRO SI FA RICORDO DELLE TRADIZIONI

Il dialogo del giovane Yahya con Fabrizio Pavani, fondatore della Compagnia teatrale "La Verza". L'integrazione attraverso la cultura

Mi chiamo Yahya El Bouhali, ho 12 anni e frequento la classe 1 B della Scuola Secondaria di 1° grado di Roverchiara. Da un paio d'anni il nostro Istituto partecipa ad un progetto di Cittadinanza Attiva per dare identità ad un Eco-museo dedicato alla bonifica e alle tradizioni locali della Pianura Vero-

nese e quest'anno contribuiremo alla sua mappa di comunità intervistando alcuni suoi testimoni e custodi. Io ho incontrato il signor Fabrizio Pavani, il presidente della Proloco di Roverchiara e uno dei fondatori della compagnia teatrale che si chiama "La Verza". È anche il proprietario della gelateria del paese.

Yahya: come scrivete i testi della vostra compagnia?

Fabrizio: i testi li scriviamo tutti insieme: partiamo da una struttura scheletrica o una traccia della storia originale e poi lo arricchiamo insieme.

Yahya: perché è nata questa compagnia?

Fabrizio: la compagnia è nata per poter fare uno spetta-



IL RICORDO DELLE TRADIZIONI ATTRAVERSO IL TEATRO

di Fabrizio Pavani,
fondatore della
Compagnia Teatrale
"La Verza"





colo senza spendere nulla.

Yahya: *con quale storia avete iniziato la carriera de "La Verza"?*

Fabrizio: abbiamo iniziato con le storie di Bertoldo e l'abbiamo messa in scena proprio così come era, aggiungendo poche informazioni.

Yahya: *mi puoi dire cosa avete trovato scavando a fondo nella nostra società?*

Fabrizio: abbiamo scoperto la storia delle suore Maddalene.

Yahya: *e cosa avevano di speciale queste suore? Sono legate a qualche leggenda particolare?*

Fabrizio: le suore erano diventate delle figure leggendarie per spaventare i bambini e non farli affogare nell'Adige. In tempi antichi era molto più profondo di adesso e molti bambini affogavano mentre giocavano sulle sue rive. Proprio per questo motivo è nata la figura delle barbantane: creature molto spaventose

che i genitori si sono inventati per non lasciare che i bambini annegassero dentro l'Adige.

Yahya: *avete scritto altre commedie?*

Fabrizio: sì, abbiamo scritto anche di Ezzerino da Romano, che si dice che abbia dovuto aggirare

Roverchiara e costruire un ponte.

Yahya: *sono incuriosito dalla figura di Bertoldo: mi puoi dire qualche stralcio di qualcuna delle commedie che raccontano le sue avventure?*

Fabrizio: certo! Una volta, devi sapere che Bertoldo era un servo di una famiglia molto ricca. La signora una mattina gli dice di portarle un po' di acqua e gli da un cesto tutto bucato. Bertoldo visto che era così astuto è andato a prendere il ghiaccio perché era inverno. In un'altra commedia Bertoldo è condannato a morte, ma la leggenda dice che sta ancora cercando la pianta su cui essere impiccato.

Yahya: *di solito come rappresentate le commedie?*

Fabrizio: i nostri spettacoli si svolgono di solito in riva all'Adige le persone seguono un percorso





Il quadro che ispira la locandina della commedia delle tre B (Bardana-Bertoldo-Bambini) e l'articolo di giornale che parla di Bertoldo

ROVERCHIARA Escursione lungo l'Adige

Camminare in golena guidati da Bertoldo

Il famoso personaggio e i suoi spiegheranno le proprietà delle erbe e dei legnami come cure

●● Dopo più di un anno di inattività, dovuti all'emergenza Coronavirus, tornano gli eventi organizzati dalla Pro Loco di Roverchiara. Domenica 27, dalle 16, si svolgerà «In golena con Bertoldo», camminata di 6 km lungo la golena dell'Adige per conoscere la flora, la fauna e le leggende legate a questi luoghi. Guide d'eccezione saranno Bertoldo e i personaggi della popolare saga, interpretati dalla «Compagnia della Verza», gruppo teatrale locale.

Il ritrovo per partecipare all'evento, realizzato con

l'amministrazione comunale e il gruppo podistico «Le Peste», sarà in piazza Vittorio Emanuele e, lungo il percorso, è previsto un ristoro con frutta fresca. Durante la camminata, Bertoldo e gli altri personaggi illustreranno le caratteristiche e le curiosità di questo ambiente, le erbe che si possono trovare per preparare decotti utili per vari malanni e i legnami dalle proprietà magiche e curative.

Il rientro sarà alle 19.30: è richiesto un contributo di 2 euro, gratuito invece per bambini e soci Pro Loco. Si raccomandano abbigliamento sportivo e scarpe adatte. La manifestazione si svolgerà nel rispetto delle norme anti Covid. ● **LB.**

sull'argine e ogni scena è rappresentata in un luogo diverso.

Yahya: perché avete deciso di fare questi spettacoli itineranti e quale è il vostro obiettivo?

Fabrizio: vogliamo aiutare il pubblico a sentirsi parte della storia e cercare di farlo immedesimare nei nostri personaggi e nella natura che li circonda.

Yahya: perché avete scelto di fondare questa compagnia?

Fabrizio: lo facciamo per passione, per stare insieme e passare dei momenti in compagnia tra amici. Il motivo principale però è

quello di non perdere il ricordo delle tradizioni del nostro territorio e dell'amore per questo luogo.

Yahya: avete portato in scena storie legate all'amore per l'ambiente?

Fabrizio: non abbiamo una commedia dedicata a questo argomento, ma una nostra commedia si chiude con una battuta che dice proprio che non dobbiamo lasciare i rifiuti in giro. Ho voluto dire questa battuta perché tutte le volte che camminiamo sull'argine trovo sempre rifiuti.

Yahya: da dove nasce questa passione?

Fabrizio: penso sia una cosa genetica: anche mia nonna amava raccontare storia, anche se non sapeva né leggere né scrivere. Infatti, grazie a mia moglie che mi ha convinto a farlo, voglio scrivere una sua storia, ispirata ai racconti di mia nonna, sia in italiano che in dialetto. Ho scelto di scriverla anche in dialetto per non dimenticare il nostro legame alla tradizione contadina ■

© Riproduzione riservata



Emma Colombini
di anni 13
di Bonavigo (Vr)

IL CUSTODE IDRAULICO, LAVORO ANTICO PER IL TERRITORIO

La giovane Emma, dialoga con Paolo, custode del Consorzio di Bonifica, sulla corretta ed efficiente gestione delle acque e dei canali



Mi chiamo Emma Colombini, ho 13 anni e frequento la classe IIIA della Scuola Secondaria di I grado di Roverchiara. Da un paio d'anni il nostro Istituto partecipa ad un progetto di Cittadinanza Attiva per dare identità ad un Eco-museo dedicato alla bonifica e alle tradizioni locali della Pianura Veronese e quest'anno contribuiremo alla sua mappa di comunità intervistando alcuni suoi

testimoni e custodi. Io ho incontrato il signor Paolo Lonardi, custode del Consorzio di Bonifica.

Emma: in quale territorio svolge la sua attività?

Paolo: la mia zona di competenza si chiama "Zona quattro", e comprende il territorio che si estende da San Giovanni Lupatoto per arrivare fino a Legnago. Sono il coordinatore di questa attività e gesti-

sco tutti i canali in cui si divide il Bussè, all'incirca cinquecento chilometri, che vanno tenuti puliti il più possibile.

Emma: i canali che lei gestisce sono tutti uguali?

Paolo: no, i canali sono di due tipi, ovvero quello di irrigazione, Seriola, che porta l'acqua ai campi e quello di scolo, Dugale (o Scoladòr) che serve per far defluire le acque. Solitamente ce n'è uno in ogni paese e

Abbiamo cinque trattori con bracci decespugliatori, due escavatori e due barche che possiedono una barra per falciare l'erba e che raggiungono punti dove i trattori non arrivano nei canali



[La Wigwam Local Community Risorgive Veronesi Italy](#)



IL LAVORO DEL CUSTODE IDRAULICO DEL TERRITORIO

Paolo Lonardi,
custode del Consorzio di Bonifica che interessa San Giovanni Lupatoto fino a Legnago (Vr)





la loro funzione, appunto, è di far defluire l'acqua da ogni paese. Ci sono poi anche le canalette di irrigazione per sommersione, che servono per sommergere d'acqua i campi. Nei mesi più caldi, quando i campi necessitano di più acqua, anche i canali di scolo vengono utilizzati come canali di irrigazione.

Emma: qual è il suo compito nel caso di qualche problema nella gestione dell'acqua?

Paolo: in caso di emergenza, o se si presenta qualche problema nella gestione, io e i miei colleghi dobbiamo essere sempre pronti ad intervenire, perché l'acqua deve essere sempre ad un determinato livello. D'estate percorro circa 400/500 chilometri al giorno, assicurandomi che tutto vada come deve.

Abbiamo cinque trattori con bracci decespugliatori, due escavatori e due barche che possiedono una barra per falciare l'erba e che raggiungono punti dove i trattori non arrivano nei canali; si chiamano motobarche decespugliatrici e ci servono per fare manutenzione lungo le rive di fossi e fiumi. Una volta si faceva tutto manualmente col falchetto, oggi invece con questi mezzi il tempo di sfalcio si è notevolmente ridotto, ma durante queste operazioni vengono scaricati a valle notevoli quantità di erba

che va attentamente gestita durante il deflusso (passaggio verso valle).

Emma: per lei, ciò che svolge regolarmente, è più un lavoro o una passione?

Paolo: è un lavoro perché sono assunto e pagato per farlo, ma ammetto che per me è una vera passione, perché per fare quello che faccio io, ci vogliono sì impegno e costanza, ma anche tanto amore per la natura, per la salvaguardia del territorio e devi essere portato per la relazione con gli altri, perché quotidianamente occorre dialogare con gli agricoltori e ascoltare i loro problemi quando sono in difficoltà o cercare di farli ragionare quando non si rendono conto di alcuni problemi. Occorre anche essere molto disponibili e flessibili perché, come già detto prima, dobbiamo essere sempre pronti ad intervenire.

Emma: c'è qualche "nemico" di voi custodi?

Paolo: beh sì, purtroppo qualcuno lo dobbiamo proprio definire nemico e si tratta delle nutrie. Come sai non sono un animale autoctono, ma sono state importate dall'America dopo che hanno tentato di allevarle per farne pellicce; una volta scoperto che sarebbero state di

scarsa qualità, le hanno liberate.

Senza predatori, ha potuto moltiplicarsi in poco tempo e oggi, scavando lunghe e grosse gallerie, mettono a serio rischio i nostri argini. Rappresentano quindi un grande problema per noi e anche un enorme costo, perché dobbiamo spendere cifre tremendamente alte, circa cinquecentomila euro l'anno, per rimediare ai danni da loro causati.

Emma: è conosciuto il Consorzio di Bonifica?

Paolo: purtroppo non è molto conosciuto. Quando facciamo bene il nostro lavoro, nessuno se ne accorge, mentre se combiniamo qualche guaio, allora veniamo denunciati o richiamati. Sarebbe giusto che la gente apprezzasse di più non solo il nostro lavoro, ma l'impegno e la passione con cui lo svolgiamo quotidianamente ■

© Riproduzione riservata





Sofia Milanovic
di anni 11
di Angiari (Vr)



In collaborazione
con HUMANITAS ACT
di Legnago (Vr)

Il lavoro una volta non era retribuito come adesso. Lavoravi una giornata intera e magari avevi due litri di olio. Potevi anche non prendere niente se veniva la siccità



**La Wigwam
Local Community
Risorgive Veronesi
Italy**

LA RINATURALIZZAZIONE DELLE 11 CAVE DI ITALO E TERESINA

Come, partendo da un grande amore per la terra e da una sensibilità verso la salvaguardia dell'ambiente, si possa ricreare la natura

Mi chiamo Sofia Milanovic, ho 11 anni e frequento la classe IA della Scuola Secondaria di I grado di Roverchiara. Da un paio d'anni il nostro Istituto partecipa ad un progetto di Cittadinanza Attiva per dare identità ad un Ecomuseo dedicato alla bonifica e alle tradizioni locali della Pianura Veronese e quest'anno contribuiremo alla sua mappa di comunità intervistando alcuni suoi testimoni e custodi. Io ho incontrato il signor Italo

Pellini e la mamma Teresina Rancan, testimoni di due generazioni accomunate dall'attenzione ad un uso sostenibile e alla rinaturalizzazione del territorio di loro proprietà, un'area di diciotto ettari all'interno della quale sono presenti undici cave.

Sofia: dove si trova la vostra proprietà?

Italo: questa è una mappa, un po' sciupata dal tempo, per capire dove abita mia mamma. La nostra proprietà si trova oltre la scuola,

tra i Comuni di Roverchiara e Ronco all'Adige.

Sofia: la vostra famiglia, dunque è originaria di Roverchiara?

Italo: no, la mia mamma non è originaria di Roverchiara. E' nata il 20/08/1937 a Ronco all'Adige e fa parte di una famiglia di otto fratelli. Lì è vissuta per dodici anni; successivamente a Cologna Veneta ha frequentato le Scuole Medie, la sua famiglia aveva un'azienda agricola. Coltivavano erba me-



LA RINATURALIZZAZIONE DI 11 EX CAVE

La storia di Italo Pellini e la mamma Teresina Rancan, testimoni di due generazioni accomunate dall'attenzione ad un uso sostenibile e alla rinaturalizzazione del territorio di loro proprietà



dica, tabacco, mais, frumento, barbabietole. Si trattava di un'agricoltura non meccanizzata, ma manuale, tutta la famiglia contribuiva a seminare, raccogliere, spostare i prodotti... per esempio mamma, spiega come si raccoglievano una volta le barbabietole.

Sig.ra Teresina: con il forchetto si andava giù; poi si tirava su e a mano si tagliava.

Sofia: *cos'era il forchetto?*

Sig.ra Teresina: un forchettone gigante con cui bucavi la terra. Il lavoro una volta non era retribuito come adesso. Lavoravi una giornata intera e magari avevi due litri di olio.. Potevi anche non prendere niente se veniva la siccità. Poi hanno inventato il sistema di irrigazione, altrimenti con 8/10 quintali di barbabietole non c'era resa.

Italo: con il tempo i suoi fratelli maschi hanno studiato e si sono anche laureati; invece le femmine no, dal momento che per andare a scuola bisognava pagare, perché il Liceo era paritario..veniva a costare troppo.. Intanto Teresina è cresciuta ed ha conosciuto suo marito, alla Sagra di Ronco all'Adige e, dopo il matrimonio, è venuta ad abitare a Roverchiara. Il papà, Pellini Giovanni, era di Roverchiara e qui ha avuto modo di vedere la trasformazione di un'area del paese, a seguito della necessità di argilla per il funzionamento delle fornaci, molto diffuse in zona.

Sofia: *come è cambiato il territorio con l'escavazione dell'argilla? Come sono nate le cave?*

Italo: mia mamma ha vissuto in prima persona le escavazioni di argilla. Le cave le hanno scavate proprio per recuperare l'argilla necessaria per fare i mattoni. Una volta, questa zona era piena di fornaci. Con il boom edilizio, negli anni 70 si era diffusa questa attività.

Teresina: Italo era appena nato, quando abbiamo concesso una parte della proprietà per lo sfruttamento dell'argilla. Quindi abbiamo delimitato la zona adiacente alla casa con un recinto, in modo che i nostri figli non potessero uscire, perché passavano i camion, e altri i mezzi pesanti.

Sofia: *da dove passavano?*

Teresina: dal cancello di ingresso. Una volta Italo si è buttato fuori dalla finestra per scappare; c'era l'inferriata, ma lui si è buttato lo stesso, era alla disperazione!

Sofia: *il territorio delle cave quindi era di vostra proprietà?*

Teresina: sì, c'era una licenza, abbiamo venduto l'argilla in loco, i proprietari delle fornaci si arrangiavano nell'escavazione, in cambio di un contributo ovviamente. Anziché raccogliere mais raccoglievano l'argilla. Ovviamente si doveva pagare allo stato una tassa.

Sofia: *come erano coltivati questi terreni prima della realizzazione*

delle cave?

Italo: prima che venissero fatte le cave, questi terreni venivano coltivati con un metodo di coltura che non c'è più adesso. Si coltivavano mele, pere, viti e c'erano alberi che non sono come quelli di oggi, puliti, allineati in modo ordinato. Un tempo la disposizione delle piante era libera; un frutteto era fatto per durare anche 50 anni, l'albero una volta era un patrimonio. Anche le mele erano più belle.

Sofia: *come avveniva la raccolta della frutta?*

Italo: i frutti si raccoglievano con gli scaloni, scale molto lunghe, non come adesso, che bisogna che gli alberi siano piccoli. Si usavano sca-



L'albero dimenticato



Le ex cave ora laghetti romantici

loni alti sei metri. Salivi con la cesta, ti sedevi in mezzo ai rami e raccoglievi la frutta.

Sofia: *quando è stato fatto l'accordo per l'escavazione la vostra vita è cambiata? Sparivano alberi, verde, per portare via l'argilla. C'era il timore che si stesse rovinando, distruggendo il territorio? Ci sono state reazioni negative a questo lavoro di escavazione?*

Italo: no perché noi eravamo al confine tra i Comuni di Roverchiara e Ronco all'Adige, e, soprattutto a Ronco c'erano moltissime cave e lì questo cambiamento era ormai una cosa normale. L'economia si fondeva essenzialmente sulle cave. Si escavava l'argilla in tutte le proprietà distribuite sul territorio e veniva portata nelle fornaci, dove si lavorava e si trasformava in mattoni. La prima cava è stata fatta a Roverchiara e poi si è iniziato a scavare a Ronco all'Adige, in base alle concessioni.

Sofia: *per quanto tempo è durata questa attività? E successivamente come sono state utilizzate le cave?*

Italo: sicuramente più di 10 anni, diciamo fra 10 e 20 anni. All'epoca non c'era il concetto di recupero ambientale ma c'era il concetto di "produttività del bene residuo". Si doveva quindi fare lo scavo in modo da rendere produttivo il bene che

veniva scavato. Ecco la ragione per cui, le cave rimaste dopo l'estrazione dell'argilla sono state utilizzate come allevamenti di pesce, rispondevano all'obbligo di dare una riconversione produttiva al bene che era stato modificato.

Sofia: *come sono stati realizzati questi allevamenti?*

Italo: le cave sono state messe in comunicazione in modo da far passare l'acqua da un laghetto all'altro.

Sofia: *quanto erano profonde le cave?*

Italo: da un metro a quattro metri, in base alla quantità di argilla che era stata estratta. Veniva prelevata solo l'argilla, non la sabbia, Quando si arrivava al terreno sabbioso, l'estrazione si fermava.

Sofia: *era importante il ricambio dell'acqua per gli allevamenti di pesce?*

Italo: con l'acqua di sorgente o filtrata il pesce veniva "dolce", di qualità. Dove non c'è un corretto filtraggio dell'acqua si diceva che il pesce sa "di cora", di fango.

Sofia: *per quanto tempo la vostra famiglia ha gestito gli allevamenti di pesce?*

Italo: nel 1990 è morto il papà. La mamma ha portato avanti gli alleva-

menti di pesce gatto, *Ameiurus melas*, carpe, branzini, principalmente pesce gatto. Un laghetto produceva anche 30/40 quintali di pesce. A mezzanotte la mamma doveva accendere il generatore per i pesci, per il filtraggio dell'acqua, altrimenti morivano. Avevamo fatto un impianto un po' più moderno, con ossigenatori che funzionavano fino alle sei del mattino. Poi si dovevano spegnere, perché con il sole l'ossigenazione riprendeva autonomamente. La mamma aveva paura, ma usciva lo stesso, era un lavoro di sacrificio e impegno costante.

Nel frattempo, oltre all'abitazione, nella nostra proprietà c'erano gli inceneritori di tabacco, che venivano utilizzati per essiccare il tabacco. Inoltre avevamo una stalla con mucche da latte, rifornivamo un'azienda di Isola Rizza, Biivetti, che veniva a raccogliere il latte alle cinque di mattina, avevamo circa trenta mucche. In campagna si lavorava dalle sei della mattina alle otto di sera. Dopo la morte di mio padre le mucche sono state vendute. Non si poteva più produrre latte perché dalla Comunità europea era stato istituito un regime di quota latte per cui per produrre il latte non bastava avere stalla e terreni, ma dovevi avere anche delle quote della Comunità europea e per avere le quote dovevi avere parecchi terreni in affitto.

Noi non potevamo più fare quella attività, anche per un discorso normativo, per cui abbiamo dovuto smettere di produrre latte. Come la nostra, anche altre stalle piccole del paese sono state chiuse nell'arco di quattro anni ed è stato un peccato, perché comunque quella microeconomia, che dava ai residenti lo stimolo per abitare questo territorio, è stata infranta. Successivamente il nostro Governo ha fatto un accordo con la Francia per il rifornimento di latte, perché costava meno, ed è arrivata la seconda crisi.

Sofia: *per quale ragione avete smesso con l'allevamento del pesce?*

Italo: a causa di una virosi. Un virus ha iniziato ad uccidere i pesci gatti.

Crescevano fino ad un etto e mezzo e poi venivano a galla e nel giro di due/tre giorni morivano. Abbiamo seppellito un oceano di pesce, è stata una disfatta, un'epidemia sanitaria che nessuno ha mai rimborsato o riconosciuto agli agricoltori, perché comunque era un tipo di attività marginale e non era codificata a livello normativo. Non era previsto alcun tipo di incentivo o di aiuto per cui tutti hanno subito, senza rimedio, questo tracollo. Si sono verificati molti fallimenti di imprese della zona negli anni 96-97. Probabilmente il virus era trasportato dagli uccelli.

Sofia: come avete affrontato questa epidemia? Avete pensato alla possibilità di riprendere l'attività?

Italo: riprendere significava svuotare i laghetti, dare la calce che sanificava, rimettere nuovo pesce con il rischio che si ammalasse di nuovo. Oggi, a distanza di 25 anni, si sta parlando di creare un pesce gatto resistente, ancora allevabile. Ci sono pochissimi allevatori di pesce gatto. Per colpa di questo virus il pesce muore ancora. Abbiamo provato con un allevamento estensivo, ma non era redditizio, perché il pesce veniva dall'estero.

Sofia: come avete pensato di riutilizzare, quindi, il territorio delle cave?

Italo: essendomi diplomato come Geometra, la mamma mi ha consigliato di cambiare attività. Io e mia sorella siamo andati a lavorare altrove, ma una cosa che abbiamo sempre avuto a cuore è stata la tutela dell'ambiente. Nonostante le sfortunate esperienze vissute dalla nostra famiglia e a dispetto di chi ci diceva che quell'ambiente era un disturbo, noi abbiamo ragionato diversamente. Eravamo interessati ad una riqualificazione dell'ambiente delle cave.

Sofia: come siete passati dall'idea alla sua attuazione?

Italo: mia madre era ancora coltivatrice indiretta ed è venuto fuori un bando relativo alle aree agricole, che dava la possibilità di conservare le aree umide. Abbiamo aderito a

questo bando per mantenere l'ambiente.

Sofia: come avete ripopolato l'ambiente? Con quali tipologie di alberi?

Italo: abbiamo creato undici km di siepi. In primis sono state piantate mele e pere cotogne, perché sono piante resilienti con un apparato molto forte e servono per mantenere intatte le sponde. Un problema delle aree umide è la gestione delle sponde, perché con l'acqua che sale e scende le rive delle cave tendono a cedere. Le piante di mele e pere cotogne le tengono salde. La frutta che producevamo andava in Germania, dove era utilizzata per i distillati. Oltre alle piante da frutto, un arbusto che caratterizza questa area è la sanguinella, arbusto autoctono, perché si diffondano queste siepi ci vogliono minimo venti anni. I rametti di queste piante sono tutti rossi.

Abbiamo piantato poi salici, indicatori biologici che stanno dove c'è umidità, abbiamo un rovere che ha più di due secoli, gli spinari, (che non vanno abbracciati!), in italiano acacie, Un tempo i fiori delle acacie venivano fritti in padella. Ci sono

poi noci, olmi. Ogni sentiero, o stradella, porta il nome di un tipo di pianta: stradella dei salgari e delle acacie, stradella delle robinie, dei gelsi, le foglie di questi ultimi si davano da mangiare ai bachi da seta. E' un'oasi di biodiversità!

Sofia: come si alimenta e si mantiene questa biodiversità?

Italo: la differenziazione delle specie viene da sé. Piano piano sono arrivate anche varie specie di uccelli, provenienti da qualsiasi Paese. Si è creato l'ambiente giusto per accogliere una grande varietà di animali. Abbiamo curato anche le strutture che collegano tra di loro le cave, cioè i laghetti: ponti di mattoni tra scoli e fossati. E negli scoli ogni tanto si trovano le *aolette*, pesci piccolissimi e buonissimi presenti in abbondanza ■

© Riproduzione riservata



WIGWAM

NEWS



Cantieri di Esperienza Partecipativa

C.E.P.



21-22

Progetto finanziato dalla Regione del Veneto con risorse statali del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali



Ludovica Strambaci
di anni 13
di Angiari (Vr)

ACQUA FONTE DI TUTTO, COME CAMBIA IL NOSTRO TERRITORIO

La testimonianza, raccolta da Ludovica, di Romeo Ferrari di Ronco All'Adige, già insegnante di storia e filosofia a Legnago e Verona

Mi chiamo Ludovica Strambaci, ho 13 anni e frequento la classe IIIA della Scuola Secondaria di I grado di Roverchiara. Da un paio d'anni il nostro Istituto partecipa ad un progetto di Cittadinanza Attiva per dare identità ad un Ecomuseo dedicato alla bonifica e alle tradizioni locali della Pianura Veronese e quest'anno contribuiremo alla sua mappa di comunità intervistando alcuni suoi testimoni e custodi.

Io ho incontrato il Signor Romeo Ferrari. E' nato a Tomba Zossana, frazione di Ronco all'Adige, un paese di circa 1100 abitanti, ha 67 anni e attualmente è residente e Cazzano di Tramigna. Ha insegnato storia e filosofia presso il liceo Cotta di Legnago e poi Maffei di Verona. Si propone per raccontarci il territorio in cui è cresciuto e i cambiamenti che ha riscontrato.

Romeo: se si potesse fare una fotografia confrontando l'ambiente anche solo di quando ero piccolo io con quello attuale, risulterebbe totalmente irriconoscibile.

Ludovica: quali sono i cambiamenti più evidenti?

Romeo: ce ne sono molti. La cosa che mi ha più colpito tornando in queste zone dopo anni, è la sparizione degli alberi, le cosiddette piantate: lunghi filari di alberi che aveva-

Con il cambiamento dei corsi d'acqua è cambiata anche la flora, un tempo molto presente e resistente. Molte piante sono state abbattute perché, come detto in precedenza, i contadini volevano ampliare le aree di coltivazione



La Wigwam
Local Community
Colognese Veneto
Italy





Una volta si lavavano i panni nel fiume, c'erano più corsi d'acqua di oggi

no una doppia funzione: segnavano i confini delle diverse proprietà e coltivazioni e fungevano anche da sostegno per gli alberi da frutto.

Un altro è quello relativo ai corsi d'acqua: un tempo il territorio era colmo di corsi d'acqua che ora sono stati dimezzati per vari motivi: i contadini che, ampliando le zone da coltivare, hanno ristretto gli alvei di alcuni corsi; altri corsi d'acqua sono stati soppressi poiché non portavano più acqua.

I corsi d'acqua sono decisamente minori e, i rimanenti, non portano più grandi quantità d'acqua come un tempo. Quando ero piccolo erano fondamentali, si passava molto tempo a prendersene cura e molte attività erano incentrate su quello, come il lavaggio dei panni o le nuotate estive.

Con il cambiamento dei corsi d'acqua è cambiata anche la flora, un tempo molto presente e resistente. Molte piante sono state abbattute perché, come detto in precedenza, i contadini volevano ampliare le aree di coltivazione.

Anche la quantità e le specie di alberi sono diminuiti, sia da frutto che da ornamento, e questo ha portato molti tipi di piantagioni a

non essere più presenti.

Oltre alla notevole perdita di flora c'è anche una notevole perdita di fauna: animali di piccola taglia, lepri, lucciole, maggiolini non si trovano più ormai; e nemmeno i giochi che i bambini praticavano quotidianamente, come costruire con i raggi degli ombrelli delle frecce per le lucertole o delle fionde per gli uccelli.

Ludovica: quindi il cambiamento dell'acqua ha portato un cambiamento di tutto il territorio?

Romeo: esatto. L'acqua era la base di tutto: attività, flora, fauna e con il suo cambiamento, conseguentemente sono cambiate molte altre cose.

Ludovica: lei pensa che i cambiamenti del territorio siano stati necessari oppure che sia stata solo una deturpazione dell'ambiente circostante?

Romeo: il cambiamento è avvenuto per ragioni economiche ed è iniziato dall'insediamento delle prime fabbriche. Inoltre, a contribuire, sono stati i figli degli abitanti a cui non interessava più di tanto il territorio. Nel tempo si erano convinti che tutto il sacrificio fatto dai genitori e prima ancora dai nonni, che consentiva un tenore di vita pieno di sacrifici e rinunce, forse non vale la pena portarlo avanti ancora, arrivando

quindi ad un abbandono del territorio in cerca di fortuna altrove.

Un tempo anche il rapporto tra il contadino e la terra era diverso: bastava guardare le stelle, le foglie, il meteo e si capiva quali trattamenti andavano fatti. C'era un vero e proprio legame intimo con la terra. Adesso anche una persona che non sa nulla di agricoltura può fare il contadino: ci sono dei terzisti che si occupano delle varie attività, dei trattamenti per le colture e la terra, della manutenzione.

Ludovica: pensandoci, non Le manca il territorio di un tempo?

Romeo: mah, in verità io non sono una persona nostalgica. E' innegabile il fatto che il territorio come lo conoscevo io fosse totalmente diverso da quello attuale. Da storico comprendo i motivi dei cambiamenti avvenuti, anche se non li condivido ■

© Riproduzione riservata

WIGWAM

NEWS



Cantieri di Esperienza Partecipativa

C.E.P.



21-22

Progetto finanziato dalla Regione del Veneto con risorse statali del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali



Maria Amalia Belu
di anni 13
di Roverchiara (Vr)



In collaborazione
con HUMANITAS ACT
di Legnago (Vr)

*Togliere le
malerbe a
mano faticando
mi ha aiutato
in un momento
triste della mia
vita, dopo la
morte di mio
padre: in questo
modo non
pensavo alla
tristezza che mi
circondava e mi
sembrava di
averlo vicino*



La Wigwam
Local Community
Risorgive Veronesi
Italy

UN ECOMUSEO PER PRENDERCI CURA DEL NOSTRO TERRITORIO

I cambiamenti dell'ambiente e del paesaggio devono farci riflettere, dai fossati siano scomparse rane, libellule ed ora anche l'acqua

Mi chiamo Belu Amalia Maria, ho 13 anni e frequento la classe IIB della Scuola Secondaria di I grado di Roverchiara. Una delle mie più grandi passioni è la ginnastica ritmica, ho anche partecipato alle gare nazionali.

Da un paio d'anni il nostro Istituto partecipa ad un progetto di Cittadinanza Attiva per dare identità ad un Ecomuseo dedicato

alla bonifica e alle tradizioni locali della Pianura Veronese e quest'anno contribuiremo alla sua mappa di comunità intervistando alcuni suoi testimoni e custodi. Io ho incontrato **Cristina Biondani**, una signora di Roverchiara di sessant'anni, proprietaria di una azienda agricola e di un terreno in cui sono state piantate moltissime metasequoie.

Amalia: vengo da una

famiglia di apicoltori e agricoltori e mi piace molto trascorrere il tempo nella natura. Cosa le ha lasciato la sua famiglia in eredità?

Cristina: mio nonno e mio padre erano agronomi e io ho seguito le loro orme, laureandomi in Agraria all'Università di Padova. Ho poi lavorato per dieci anni presso il Ministero dell'Agricoltura grazie ad una borsa di studio come ricercatri-



ce. Dagli anni Novanta mi sono occupata dell'azienda agricola di famiglia che conta circa cinquanta ettari di terreno.

Amalia: cosa coltiva nella sua azienda agricola? Ha qualche trucco che usa per coltivare al meglio le sue piante?

Cristina: coltivo barbabietole da zucchero e frumento. Amo usare la zappa, proprio come facevano mio nonno e mio padre prima di me. Mi concentro nel togliere le malerbe che possono rovinare il mio raccolto, senza però accanirmi su quelle che non portano problemi. Togliere le malerbe a mano faticando mi ha aiutato in un momento triste della mia vita, dopo la morte di mio padre: in questo modo non pensavo alla tristezza che mi circondava e mi sembrava di averlo vicino.

Amalia: ha altre coltivazioni nel suo terreno?

Cristina: ho frumento generalmente tenero, anche se la maggior parte degli altri agricoltori ha optato per il grano duro. Non amo il modo di coltivare dei nostri tempi: usando troppi trattamenti chimici si rischia di rendere più sensibile la pianta, che diventerà più soggetta a malattie, funghi ecc. Coltivo anche il mais e la soia, per la quale ho dovuto richiedere un repellente per i colombi e per i corvi, che danneggiano la coltivazione e mangiano il seme.

Amalia: il suo terreno si trova vicino al fiume Adige e passeggiando lì vicino mi è capitato di notare dei grandi alberi che in autunno hanno foglie rosse. Di che tipo di alberi si tratta?

Cristina: questi alberi sono stati piantati da mio nonno. Sono Cipressi Calvi, detto anche Taxodi, dette anche meta-sequoie, riconoscibili proprio per queste foglie dal colore rosso e sono originari dell'A-



merica del Nord. Hanno radici pneumatofore, cioè escono fuori dal terreno, in quanto sono tipiche di ambienti paludosi. Questi alberi hanno più di cento anni. Mio padre ha piantato, oltre ad altre meta-sequoie, delle querce, che erano proprio tipiche dell'ambiente naturale di Roverchiara. Proprio per questo lo stemma del paese è un albero, più precisamente una quercia. Abbiamo anche Carpini, Betulle e qualche Larice. È presente anche un piccolo bosco di noce nero e noce comune. Avevamo anche più di diecimila piante di Abete Rosso, piantate al confine del ter-

reno come protezione in caso di inondazione.

Amalia: come mai ora non ci sono più queste piante di abete rosso?

Cristina: a causa di un insetto, lo scolitide. Subito non mi ero accorta del danno perché questo insetto fa delle gallerie nella corteccia, impedendo alla linfa di arrivare all'albero.

Amalia: come mai suo nonno ha scelto di piantare i Taxodi qui a Roverchiara? Dove ha conosciuto queste piante, visto che non sono tipiche del nostro territorio?

Cristina: mio nonno si è lau-



ATTESTATO DI AMICO DELL'ECOMUSEO

conferito a Amalia Belu
della Scuola Secondaria di 1° grado di Roverchiara

per aver partecipato con impegno e interesse al CEP: ECOMUSEO VALLI BUSSE' intervistando un testimone e custode del suo territorio contribuendo ad arricchire la sua **MAPPA DI COMUNITA'**, per raccontare il patrimonio storico, culturale, materiale e immateriale della sua comunità e del territorio che lo rappresenta.

Ronco all'Adige (Vr), 20 maggio 2022

Il Presidente Wigwam Italia
Efrem Tassinato
La Presidente Humanitas Act – APS
Isabella Bertolaso

reato a Milano in Agraria e li ha visti nell'Orto Botanico della città. Gli sono subito piaciuti e ha capito che le condizioni del territorio erano adatte a questa tipologia di alberi. Mio padre invece i suoi alberi li ha piantati proprio per passione perché amava le piante. Io non so se hanno un'anima, ho provato ad abbracciare qualche albero, ma non so se ho la sensibilità giusta per comprenderlo.

Il vivere in questo luogo pieno di natura mi aiuta ad apprezzare e a sentirmi sia parte di qualcosa di più grande di me, sia a contatto con chi mi ha preceduto ■

© Riproduzione riservata





Hamza Azmi di anni 13 di Roverchiara (Vr)



In collaborazione con HUMANITAS ACT di Legnago (Vr)

Con la bonifica, cioè la gestione dell'acqua, il territorio si è trasformato e ne è nato un secondo tipo di paesaggio, quello della risaia



La Wigwam Local Community Risorgive Veronesi Italy

IL MANUFATTO DEL GANGAION E IL SUO PAESAGGIO IDROGRAFICO

Come la bonifica, nella pianura veronese, ha modificato il paesaggio agrario, con canalizzazioni, aree umide e opere d'arte idraulica

Mi chiamo Hamza, ho 12 anni e frequento la classe IIA della Scuola Secondaria di I grado di Roverchiara.

Da un paio d'anni il nostro Istituto partecipa ad un progetto di Cittadinanza Attiva per dare identità ad un Ecomuseo dedicato alla bonifica e alle tradizioni locali della Pianura Veronese e quest'anno

contribuiremo alla sua mappa di comunità intervistando alcuni suoi testimoni e custodi. Io ho intervistato Pietro Turazzini, un giovane storico laureato che da sei mesi ha iniziato a collaborare con l'Associazione Humanitas Act che gestisce in convenzione col Consorzio di Bonifica Veronese il Manufatto idraulico del Gangaion,

dove accolgono scuole e cittadini per raccontare le trasformazioni del nostro territorio. Anche se è giovane, ha studiato i documenti storici del passato e saprà aiutarmi a capire il ruolo di questo edificio.

Hamza: che funzione ha questa struttura che gestite?

Pietro: questa struttura è un ma-



nufatto idraulico. È un'opera del XVI secolo e da sempre serve a regolare le acque del fiume Bussè, un fiume di risorgiva che nasce in un paese che si chiama Palù. Fino a fine '700 sfociava nel fiume Adige attraverso un altro manufatto idraulico ma poi, non ci è più riuscito perché l'Adige ha alzato il suo letto diventando pensile, a causa del deposito di detriti sul suo fondo. Questo ha portato continui impaludamenti finché è stato deviato dall'ingegner Lorgna, su volere della Repubblica di Venezia andando a confluire a Legnago, nel fiume Tartaro-Canabianco.

Hamza: come si presentava questo territorio prima della deviazione del fiume?

Pietro: prima il paesaggio paludoso rendeva difficile la vita. Dove c'è una palude, è presente anche molta acqua ferma e quindi sporca, un ambiente favorevole allo sviluppo di insetti infestanti e malattie. Esistevano poche zone abitate e che coincidevano con quei pochi lembi di terra che



uscivano dalle acque, dove non si riesce a coltivare la terra e quindi a produrre cibo.

Era un territorio difficile da gestire, in cui era altrettanto difficile vivere. Era però anche un territorio che poteva far comodo quando venivano gli invasori da nord, perché i nemici si trovavano davanti un territorio ostile e non facile da conquistare.

Hamza: come si è riusciti a risolvere questi problemi?

Pietro: con la bonifica, cioè

la gestione dell'acqua, il territorio si è trasformato e ne è nato un secondo tipo di paesaggio, quello della risaia. La coltivazione del riso rappresentò un ottimo metodo per rendere produttive queste terre. Il riso, infatti, ha bisogno di un ambiente molto umido per crescere. Vista l'umidità naturale qui presente, il territorio venne sfruttato per creare risaie. La coltivazione del riso richiedeva un lavoro faticoso ed era molto costoso, tanto che era gestito solo dalle famiglie più ricche.

Non tutti i campi erano coltivati a riso, si cominciò anche a piantare alberi da frutto. Quest'ultimi erano fondamentali: servivano anche da confini naturali tra le aree coltivate. Nelle grandi corti rurali quindi si aveva tutto quello che serviva.

Hamza: ma quindi non serviva andare a comprare quasi nulla?

Pietro: esatto, pensa che addirittura nelle risaie si liberava il pesce, usato come antiparassitario naturale perché si nutriva degli insetti che altrimenti rovinavano le piantine





ATTESTATO DI AMICO DELL'ECOMUSEO

conferito a Azmi Hamza
della Scuola Secondaria di I° grado di Roverchiara

per aver partecipato con impegno e interesse al CEP: ECOMUSEO VALLI BUSSE' intervistando un testimone e custode del suo territorio contribuendo ad arricchirne la sua **MAPPA DI COMUNITA'**, per raccontare il patrimonio storico, culturale, materiale e immateriale della sua comunità e del territorio che lo rappresenta.

Ronco all'Adige (Vr), 20 maggio 2022

Il Presidente Wigwam Italia
Efrem Tassinato
La Presidente Humanitas Act – APS
Isabella Bertolaso

di riso. Quindi, alla fine del raccolto, le persone avevano: il pesce, il riso, la frutta e poi anche la legna. Un particolare tipo di albero coltivato era il gelso, importantissimo per l'allevamento del baco da seta che è ghiotto delle sue foglie.

Più tardi, si sono accorti che il terreno di queste zone aveva una particolare caratteristica: era argilloso. Pian piano e in pochi anni, a metà del '900, le aziende agricole hanno smesso di coltivare il terreno e iniziato a farlo scavare. Si è così creato il paesaggio delle cave, enormi buche per l'estrazione dell'argilla per produrre dei mattoni che venivano poi utilizzati per costruire le case. Finita la possibilità di estrarre argilla, le ca-

ve sono state chiuse (a volte anche gettandoci sostanze nocive), riconvertite in pesca sportiva e in pochissimi casi rinaturalizzate.

Hamza: e oggi, come è il paesaggio?

Pietro: viene chiamato paesaggio dell'Agricoltura industrializzata.

Hamza: cosa vuol dire?

Pietro: l'agricoltura nel corso della storia è cambiata. Si definisce industrializzata, perché ora si usano le macchine. Adesso è molto meno faticoso coltivare. Le coltivazioni e i prodotti vengono anche trasportati con le macchine. La pianura dell'agricoltura industrializzata è cambiata anche proprio dal punto di vista paesaggistico: perché so-

no stati abbattuti gli alberi per consentire ai grossi mezzi di passare, sono stati costruiti molti capannoni enormi e non certo belli dove vengono contenuti gli attrezzi, i macchinari e i prodotti raccolti. Ora le macchine hanno sostituito il lavoro di tanti uomini. Sarà anche una coltivazione più efficiente, ma la nostra pianura ne è uscita ferita, perché la nostra campagna ha perso molto del suo fascino.

Hamza: un peccato davvero. Speriamo che le cose cambino e che si ritorni ad avere maggior rispetto e cura di un ambiente così particolare, ricco di storia e sicuramente affascinante. Grazie mille per il tempo che mi ha dedicato, è stato davvero interessante ■

© Riproduzione riservata



Ilias Amzal
di anni 13
di Roverchiara (Vr)

LA FOTOGRAFIA, PER DEFINIRE L'ESSENZA DI UN TERRITORIO

Il dialogo tra il giovane Ilias e l'appassionato fotografo naturalista Iginò, sull'importanza di documentare per sensibilizzare al rispetto

Mi chiamo Ilias Amzal, ho 13 anni e frequento la classe IIIB della Scuola Secondaria di I grado di Roverchiara.

Da un paio d'anni il nostro Istituto partecipa ad un progetto di Cittadinanza Attiva per dare identità ad un Ecomuseo dedicato alla bonifica e alle tradizioni locali della Pianura Veronese e quest'anno contribuiremo alla sua mappa

di comunità intervistando alcuni suoi testimoni e custodi. Io ho intervistato il Signor Iginò Falco, un appassionato fotografo del nostro territorio.

Ilias: buongiorno, Signor Iginò, mi racconta qualcosa di lei?

Iginò: ciao, mi chiamo Iginò Falco e sono emozionato perché hai deciso di intervistarmi. Ho 69 anni e

sono pensionato. Lavoravo come operaio metalmeccanico e da sempre ho avuto una grande passione per la fotografia e da quando sono andato in pensione, anche grazie alla liquidazione e al maggior tempo a disposizione, ho potuto dedicarmi ancora di più alla mia passione.

Ilias: bellissimo! Quindi, praticamente, ora è un esperto fotografo.



In collaborazione con HUMANITAS ACT di Legnago (Vr)

Ho trovato un luogo appartato, immerso nella natura, dove **l'airone rosso** si fa vedere negli ultimi giorni di marzo e nei primi giorni di aprile e io ho avuto la fortuna di potergli fare delle foto



La Wigwam Local Community Risorgive Veronesi Italy



IGINÒ FALCO

La fotografia per indagare l'anima del territorio

Igino: sì, diciamo di sì.

Ilias: volevo chiederle se per arrivare a queste conoscenze ha fatto degli studi oppure se ha imparato solo per passione, non so se si è capito...

Igino: allora, per rispondere alla tua domanda, non ho fatto degli studi "mirati" diciamo, ma tutto fatto personalmente, imparando da casa, con varie guide su internet e così via. Posso farti io una domanda?

Ilias: certo!

Igino: tu, assieme alla tua classe, non sei mai stato al manufatto idraulico del Gangaion vero?

Ilias: in realtà sì, ci siamo stati. Quando frequentavo la prima media, abbiamo partecipato a un'uscita didattica proprio al Gangaion, e ora che ci penso, mi ricordo di alcune foto di insetti, uccelli e altre specie animali. Ma quindi, vorresti dirmi che sono state realizzate da te?

Igino: certo, bravissimo, hai anche già capito che tipo di soggetti mi interessano e co-



Upupidae - Upupa



sa fotografo.

Ilias: interessante.

Igino: tu abiti qui a Roverchiara giusto?

Ilias: sì, perché?

Igino: sapevi che circa negli anni '80-'90 queste zone, di Roverchiara, Ronco all'Adige e altri paesini di campagna, inizialmente erano dei territori paludosi, che poi, in un secondo momento, con il tempo, furono bonificati e fu tolta tutta l'acqua e si formarono questi grandi acquitrini?

Ilias: beh, sì, avevo sentito raccontare questa storia. Immagino che in quel periodo fosse possibile osservare tante specie di animali che ora non si fanno tanto notare, o che è difficile scorgere

oppure che hanno abbandonato quest'area.

Igino: esatto, se vuoi un esempio l'airone rosso, un uccello bellissimo che solitamente in questi territori non si faceva vedere da anni. Ho trovato però un luogo appartato, immerso nella natura, dove l'airone rosso si fa vedere negli ultimi giorni di marzo e nei primi giorni di aprile e io ho avuto la fortuna di potergli fare delle foto.

Ilias: bellissimo! Tra l'altro, se posso dirlo, noto un'altissima qualità delle foto, le vorrei fare i miei complimenti.

Igino: grazie! Per fare queste foto, sono necessarie delle grandi attrezzature il più possibile precise e sensibili e che spesso comportano un dispendio economico importante, e nessuno mi dà i soldi per acquistarle.

Ilias: mi sembra giusto però immagino anche che quando si tratta di una passione che ti coinvolge talmente tanto, la svolgi un po' a "cuor leggero" diciamo, con grande coinvolgimento e attenzione e la fatica si percepisce in misura minore. Anche se poi capisco la voglia di non spendere un occhio della testa.

Igino: esatto. Poi un'altra cosa abbastanza strana che mi è capitata e che una volta, mentre ero in strada con la mia auto avevo visto in cielo questo uccello e così ho preso la mia fotocamera e l'ho fotografato, stranamente senza che nessuno dietro di me iniziasse a suonare il clacson perché ero fermo.

Ilias: mi stupisce proprio il fatto che nessuno si è innervosito a vederla ferma. Bene, con le mie domande ho finito, la ringrazio per la disponibilità e le auguro una buona giornata.

Igino: grazie, mi ha fatto piacere



fare questa chiacchierata. Arrivederci ■

© Riproduzione riservata



ATTESTATO DI AMICO DELL'ECOMUSEO

conferito a Ilias Amzal
della Scuola Secondaria di I° grado di Roverchiara

per aver partecipato con impegno e interesse al CEP: ECOMUSEO VALLI BUSSE' intervistando un testimone e custode del suo territorio contribuendo ad arricchirne la sua **MAPPA DI COMUNITA'**, per raccontare il patrimonio storico, culturale, materiale e immateriale della sua comunità e del territorio che lo rappresenta.

Ronco all'Adige (Vr), 20 maggio 2022

Il Presidente Wigwam Italia
Erem Tassinato
La Presidente Humanitas Act - APS
Isabella Bertolaso



Wafaa Misbah
di anni 12
di San Pietro di Morubio (Vr)



In collaborazione
con HUMANITAS ACT
di Legnago (Vr)

Le grandi corti
del padrone
accoglievano
al loro interno,
in piccole case
alle estremità
del terreno,
tutte le
famiglie
contadine che
lavoravano i
campi



La Wigwam
Local Community
Risorgive Veronesi
Italy

DINO COLTRO, ERA MIO PADRE UN TESTIMONE DEL TERRITORIO

Quando la storia, diventa patrimonio identitario di una comunità locale è perché qualcuno si è preso la briga di scriverla e divulgarla

Mi chiamo Misbah Wafaa, ho 12 anni e frequento la classe IIB della Scuola Secondaria di I grado di Roverchiara. Da un paio d'anni il nostro Istituto partecipa ad un progetto di Cittadinanza Attiva per dare identità ad un Ecomuseo dedicato alla bonifica e alle tradizioni locali della Pianura Veronese e quest'anno contribuiremo alla sua mappa di comunità intervistando alcuni suoi

testimoni e custodi.

Io ho incontrato il Signor **Stefano Coltro**. Vive a Cà di David, ha 54 anni ed è un insegnante della scuola primaria. È cresciuto e ha vissuto per buona parte della sua vita a San Giovanni Lupatoto. Inoltre, fa parte dell'Associazione Humanitas Act.

Wafaa: chi era suo padre, Dino Coltro?

Stefano: mio padre era una persona che amava il territorio in cui viveva,

può essere descritto come uno storico, anche se mi sembra riduttivo e non preciso. Non era il classico storico, concentrato su un determinato periodo storico che si basa sui documenti, lui era parte delle tradizioni che descriveva. Parlava della sua vita e della gente che ha conosciuto.

Il suo lavoro non era basato solo sulla sua esperienza nel territorio che lo circondava, ma soprattutto è stato



testimone della sua evoluzione e della sua conclusione.

Wafaa: *perché parla della cultura contadina come conclusa?*

Stefano: la cultura contadina che ha descritto mio padre nei suoi libri e attraverso le sue ricerche ora non si vede più. Tutto l'aspetto manuale del lavoro agricolo, ora non c'è più.

Wafaa: *com'era questo mondo contadino?*

Stefano: le grandi corti del padrone accoglievano al loro interno, in piccole case alle estremità del terreno, tutte le famiglie contadine che lavoravano i campi. Non erano però proprietari della loro abitazione, ma vi potevano rimanere solo per il tempo che il padrone concedeva loro. Il cibo lo ottenevano dal loro lavoro dei campi, in base a quanto il padrone decideva di lasciare loro.

Wafaa: *da come lo descrive, la vita non doveva essere facile, ma perché suo padre ha scelto di raccontare e descrivere questa vita contadina?*

Stefano: mio padre si è reso conto che la cultura contadina



Dino Coltro, al centro

non era considerata degna di nota, ma vista come una cosa da niente. Era appassionato di greco e latino e ha trovato dei punti in comune tra quello che lui vedeva e sentiva e quello che leggeva in alcuni testi di alcuni poeti greci vissuti prima di Cristo.

Wafaa: *quali erano questi punti in comune?*

Stefano: questi poeti descrivevano le stesse condizioni di vita dei contadini dell'epoca in cui viveva mio padre: i maltrattamenti da parte dei padroni, le paghe sempre troppo basse, la paura di non avere abbastanza raccolto per sfamare la propria famiglia o delle grandinate. Erano tutti discorsi che lui sentiva ogni giorno nella sua famiglia e in quelle con cui viveva. Ha capito che erano vicende degne di nota, da non considerare di serie B, ma anzi di serie A.

Wafaa: *sono rimaste ai giorni d'oggi delle tracce di quella che era la cultura contadina descritta da suo padre?*

Stefano: al giorno d'oggi sono poche le tracce della nostra cultura, ma una di queste è l'organizzazione delle sagre. Una volta erano delle manifestazioni organizzate per ringraziare il

patrono per il raccolto avvenuto, come accadeva qui a Roverchiara per San Zeno. C'erano storie, canzoni, rituali sempre diversi, nati dal tramandare antiche usanze.

Wafaa: *quindi suo padre ha scelto di scrivere di queste tradizioni, per quale motivo?*

Stefano: per non perdere il ricordo di tutto questo. Si era accorto che il progresso e le migliori condizioni di vita portavano alla perdita di queste tradizioni e si perdeva il ricordo di tutto quello che era stato. Per lasciare in eredità, a chi vorrà, tutto quello che si faceva in quei tempi, era la sua missione.

Wafaa: *come faceva suo padre a raccogliere le informazioni necessarie per scrivere i suoi libri?*

Stefano: mio padre andava in giro con il registratore a raccogliere le testimonianze delle persone più anziane, facendosi spiegare come si lavorava e quali erano le tecniche utilizzate. Ha intervistato persone che svolgevano lavori molto diversi tra loro: il falegname, il ferraro, chi aggiustava le bici. Riordinava tutto ciò che ascoltava, facendo poi delle ricerche, le metteva per iscritto per poterlo



tramandare agli altri. Ha dedicato cinquant'anni della sua vita a queste ricerche, fino a quando ha avuto la forza di farlo.

Wafaa: *tra tutto il materiale raccolto da suo padre, c'è qualcosa che la affascina di più?*

Stefano: tutto il lavoro di approfondimento fatto sui *filò*, queste riunioni che si facevano intorno al fuoco nelle stalle nel periodo invernale. Tutte le famiglie che vivevano nella stessa corte si ritrovavano lì. Ci si scambiavano resoconti sulle vicende della giornata, si cantava e ci si raccontava delle *fole*, storie antiche. Una persona particolare, il *contafole*, raccontava storie anche molto antiche e per tutti era una gran festa. Mio padre ha scoperto che alcune di queste *fole* avevano dei punti in comune con fiabe e racconti di altri luoghi molto lontani dall'Italia. Ha capito che per mante-



nere vivo tutto quello che era trasmesso oralmente bisognava raccogliarlo e metterlo per iscritto.

Wafaa: *perché Lei, Stefano, ha scelto di continuare la passione di suo padre?*

Stefano: sto cercando di far conoscere ai ragazzi giovani tutto il lavoro e le ricerche fatte da mio padre per valorizzarle. Per spingere qualcun altro a iniziare a fare qualche altra ricerca, spinto dalla curiosità, per capire quanto la nostra società è cambiata e come è cambiato anche il territorio.

Per far capire come la cultura passata non sia un rifiuto da gettare e dimenticare, ma anzi da valorizzare ■

© Riproduzione riservata



ATTESTATO DI AMICO DELL'ECOMUSEO

conferito a Wafaa Misbah
della Scuola Secondaria di I° grado di Roverchiara

per aver partecipato con impegno e interesse al CEP: ECOMUSEO VALLI BUSSE' intervistando un testimone e custode del suo territorio contribuendo ad arricchire la sua **MAPPA DI COMUNITA'**, per raccontare il patrimonio storico, culturale, materiale e immateriale della sua comunità e del territorio che lo rappresenta.

Ronco all'Adige (Vr), 20 maggio 2022

Il Presidente Wigwam Italia
Erem Tassinato
La Presidente Humanitas Act - APS
Isabella Bertolaso

WIGWAM

NEWS



Cantieri di Esperienza Partecipativa

C.E.P.  21-22

Progetto finanziato dalla Regione del Veneto con risorse statali del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali



Angelo Mirandola
di anni 12
di Angiari (Vr)

ALESSANDRO PISTOIA, 40 ANNI DI AMORE E RELAZIONE CON LE API

Il Progetto di Ecomuseo della Bonifica e delle Tradizioni Locali della Pianura Veronese promosso da Humanitas Act, salva l'apicoltura

Mi chiamo Angelo, ho 12 anni e frequento la classe IIA della Scuola Secondaria di I grado di Roverchiara.

Da un paio d'anni il nostro Istituto partecipa ad un progetto di Cittadinanza Attiva per dare identità ad un Ecomuseo dedicato alla bonifica e alle tradizioni locali della Pianura Veronese

e quest'anno contribuiremo alla sua mappa di comunità intervistando alcuni suoi testimoni e custodi. Io ho intervistato **Alessandro Pistoia**, un insegnante in pensione con la passione per le api che alleva da oltre quarant'anni.

Angelo: Alessandro, ci racconti un po' da dove viene e quanti anni ha?

Alessandro: ciao, sono Alessandro Pistoia, abito a Isola Rizza, un paesetto qui vicino alla vostra scuola e ho 73 anni. Ho fatto l'insegnante nella scuola agraria dal 1971 al 2006. La passione per la conoscenza, per lo studio me li ha trasmessi mio papà. Senza di lui e il suo esempio, la sua passione e il suo entusiasmo non



In collaborazione con HUMANITAS ACT di Legnago (Vr)

Le api vanno a marcare l'albero, così l'anno dopo ritornano ancora su quella pianta e addirittura sullo stesso ramo



La Wigwam Local Community Colognese Veneto Italy



40 anni di relazioni con le api



avrei mai portato avanti gli studi.

Ho frequentato la scuola agraria a Verona ed è stata la mia salvezza perché mi resi ben presto conto che mi piaceva e mi interessava di più la natura che la contabilità all'interno di un ufficio.

Angelo: quando e come è iniziata la sua passione?

Alessandro: ho insegnato alla scuola agraria per tanti anni e ancora oggi collaboro con alcuni colleghi, perché siamo un gruppo di appassionati apicoltori. Negli anni '70 dove abitava la mia fidanzata, c'erano sulle piante di viti grandi sciami di api. Hanno subito catturato la mia attenzione e ho provato meraviglia per il loro comportamento ed è lì che è cominciata la mia passione. Mi ha insegnato le prime cose una signora, che viveva lì vicino e pian piano ho cominciato la mia attività di apicoltore.

Ho frequentato alcuni corsi, cercando scuole qualificate e appena ho potuto ho trasferito il mio sapere, costruendo con loro una serie di alveari. A scuola da sempre facciamo lezioni pratiche.

Angelo: Lei, da piccolo, non ha mai avuto paura di essere punto da un'ape?

Alessandro: no, non ho mai avuto paura e probabilmente dipende dal fatto che non ho mai fatto esperienze negative su questo.

Angelo: da quanto tempo ha le api? E sono sempre le stesse?



Alessandro: ebbene sì, le api che oggi ho a casa, discendono dalle api di allora, le ho ereditate da mio suocero. Potrai ben capire che allevando api si può produrre miele. E' infatti quello che faccio. Il miele varia a seconda del tipo di piante in cui scelgono di andare le api. Ci sono api che non sono abituate ad andare nello stesso posto. Io come apicoltore devo portarle anche in giro, per esempio nei frutteti o altro. In questo modo si possono ottenere e commercializzare vari tipi di miele diversi. Le persone non ci

pensano, o non lo sanno, però ho capito che le api vanno a marcare l'albero, così l'anno dopo ritornano ancora su quella pianta e addirittura sullo stesso ramo.

Angelo: quali altre attenzioni bisogna avere?

Alessandro: occorre essere attenti al campo in cui si lavora, bisogna gestirlo bene, ad esempio controllare che non ci siano dei parassiti. Se i parassiti si trovano sulla pianta che le api andranno a impollinare, bisogna ucciderli, sapendo però che se si usano sostanze velenose



si verificano delle conseguenze sugli insetti, non solo, ma anche sull'ambiente ed infine anche su noi stessi soprattutto se mangiamo ciò che si è raccolto. Una volta ingerito un frutto trattato con agenti chimici o antiparassitari, esso può provocare problemi al nostro organismo.

Angelo: come si può evitare il ricorso ad antiparassitari chimici?

Alessandro: per evitare di utilizzare sostanze che potrebbero rivelarsi, a lungo andare, dannose per l'ambiente e per il

nostro organismo, si cerca di utilizzare tecniche più evolute. Un esempio è quella che viene definita "agricoltura biologica". Con l'intelligenza o la conoscenza si andrà alla ricerca di quegli insetti che contrastano quel tipo parassita. Per esempio, avere la presenza della coccinella è un elemento positivo: perché sarà lei a mangiarsi il parassita e quindi si riesce a eliminarlo senza usare sulle piante sostanze velenose. In questo modo si è sicuri che il frutto è preservato e non compromesso, e anche la qualità della no-

stra alimentazione migliora.

Angelo: com'è la vita dell'apicoltore?

Alessandro: la vita dell'apicoltore si svolge sempre all'aria aperta. Sono sempre in giro per controllare le piante, sulle quali le api vanno a nutrirsi e per capire com'è il loro stato di salute.

Angelo: come fare per diventare un bravo apicoltore?

Alessandro: come dicevo prima, ho fatto dei corsi di specializzazione per capire meglio come vestirsi e di come depositano il miele all'interno della casetta partendo dal soffitto. Bisogna fare un bel sacrificio, controllare qualcosa tutti i giorni per poi sviluppare un'attenzione particolare a tutti i dettagli. L'ottimale sarebbe arrivare ad avere, anche solo passando una volta la settimana, l'occhio clinico in grado di capire con pochi elementi come procede l'apicoltura.

Angelo: Lei ha davvero una bella passione, la ringrazio di tutto quanto mi ha mostrato e di quello che mi ha raccontato. Grazie mille per il tempo che mi ha dedicato ■

© Riproduzione riservata



L'ARNIA CATTEDRALE DELLE API (Cathedral Hive Italy)

L'arnia Cattedrale appartiene alle arnie senza taglio come in quanto le api si costruiscono il fave naturale. Nasce dall'osservazione della Cathedral Hive progettata da Corwin Bell in Colorado (USA) e della Top bar Hive del WBA (ex Museo Civico di Storia Naturale Verona - Italia).

La "Cathedral hive Italy", unisce le caratteristiche dei due modelli di arnia:

- il fondo a rete, come l'arnia Top bar del WBA, consente di applicare le tecniche di controllo delle patologie dell'alveare;
- l'ingresso delle api è stato mantenuto dal lato più lungo come la Top bar del WBA, perché la coltura è più esposta al calore del sole;
- La barra con i lati a forma di trapezio, caratteristica della Cathedral Hive, consente di ottenere un fave di forma esagonale, il quale permette alle api di immagazzinare le scorte di cibo sopra alla coltura stessa, che è la zona dell'alveare più calda;
- Sono stati mantenuti i fori sulla barra per favorire la mobilità invernale delle api;
- Le api costruiscono il fave senza produrre punti con le punte e quindi a teloni non facilmente rimovibili e sostituibili;
- Il nido viene preso direttamente dal fave che va portato in tavola da cerniere come un piatto normale, senza il processo di smontata.

La "Cathedral hive Italy" per un'apicoltura della calma e del rispetto del popolo delle api, dove l'alveare diventa un "libro vivo", da sfogliare delicatamente, un fave alla volta e le api, diventate man mano, si conducono alla scoperta di un mondo meraviglioso, fatto del gusto e del profumo del fave collante del Cantico dei Cantici della Bibbia.

L'arnia "Cathedral hive Italy" viene costruita e si può acquistare presso:

 **Il Pellicano**
Via dell'Industria, 1
37051 Bevilacqua (VR)
Tel. 045 6949004 - Fax 045 6549002
info@pellicano79.it - www.pellicano79.it



ATTESTATO DI AMICO DELL'ECOMUSEO

conferito a Angelo Mirandola
della Scuola Secondaria di I° grado di Roverchiara

per aver partecipato con impegno e interesse al CEP: ECOMUSEO VALLI BUSSE' intervistando un testimone e custode del suo territorio contribuendo ad arricchire la sua **MAPPA DI COMUNITA'**, per raccontare il patrimonio storico, culturale, materiale e immateriale della sua comunità e del territorio che lo rappresenta.

Ronco all'Adige (Vr), 20 maggio 2022

Il Presidente Wigwam Italia
Efrem Tassinato
La Presidente Humanitas Act – APS
Isabella Bertolaso